

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

LA GELOSIA ACCENDE L'IRA DEL MARITO

Dal Libro dei Proverbi (Pr 6,30-35)

- ³⁰Non si disapprova un ladro, se ruba
per soddisfare l'appetito quando ha fame;
- ³¹eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte
e consegnare tutti i beni della sua casa.
- ³²Chi commette adulterio è un insensato,
agendo in tal modo rovina se stesso.
- ³³Incontrerà percosse e disonore,
la sua vergogna non sarà cancellata,
- ³⁴poiché la gelosia accende l'ira del marito,
che non avrà pietà nel giorno della vendetta.
- ³⁵Egli non accetterà compenso alcuno,
rifiuterà ogni dono, anche se grande.

Il maestro ha illustrato, attraverso delle immagini, i rischi dell'andare con la donna sposata. Al termine del discorso apparirà chiaro qual è il vero significato delle sue parole. [30] **Non si disapprova un ladro se ruba:** לֹא-יִבְזוּ לַגָּנוֹב כִּי יִגְנוֹב [lo' yavuzu lağanav ky yignov]. I vv.30-31 sembrerebbero cambiare improvvisamente argomento: non più l'adulterio, ma il furto. In realtà ci troviamo anche qui davanti ad una comparazione, che renderà ancora più evidenti la colpa e la durezza della pena di chi sceglie la donna sposata. In posizione enfatica è posta l'espressione impersonale לֹא-יִבְזוּ [lo' yavuzu "non si disprezzerà"], ad indicare un atteggiamento di comprensione e di misericordia nei confronti di chi si trova costretto a rubare. Nonostante ciò viene chiarito che chiunque rubi, in qualunque situazione, è da definirsi לַגָּנוֹב [lağanav "al ladro"], cosa sottolineata dalla figura etimologica כִּי יִגְנוֹב [ky yignov "poiché ruba"]. In questo modo viene creato un chiaro comandamento con il comandamento di Es 20,15 e Dt 5,19. **Per soddisfare l'appetito quando ha fame:** לְמַלֵּא נַפְשׁוֹ כִּי יִרְעֵב [lemale' nafsho ky yir'av]. La seconda parte del v. sembra spiegare la situazione in cui questo avviene: non c'è disapprovazione se il furto avviene כִּי יִרְעֵב [ky yir'av "poiché è affamato"]. Viene specificato che in questo caso il rubare, che è comunque vietato dal 7°/8° comandamento, non sarà condannato in senso "morale" dalla società. L'espressione לְמַלֵּא נַפְשׁוֹ [lemale' nafsho "riempire la sua anima"] indica un saziarsi necessario alla sopravvivenza: in Ger 31,25 è Dio stesso a compiere questo gesto ("riempire l'anima") nei confronti di coloro che saranno affamati. Nell'ambito della giurisprudenza deuteronomista questo viene espresso in Dt 23,25s., che permette in caso di fame di nutrirsi dell'uva e del grano del prossimo (ma solo per la necessità immediata). Il v.30 ci ricorda che in sostanza, anche se il furto è sempre condannabile, questo perde la sua "gravità morale" nel momento in cui è compiuto per necessità. Questo v. potrebbe anche essere letto come domanda retorica e quindi indicare che il ladro, anche se per necessità, sarà da disprezzare.[31] **Eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte:** וְנִמְצְא יִשְׁלַם שִׁבְעַתַּיִם [wenimtza' yeshalem shiv'atayim]. Se il v. precedente sembrava misericordioso con il ladro, qui, invece, questi è colpito con durezza. L'intento prob. è quello di ricordare che anche se quanto compiuto è giustificabile moralmente, questo non toglierà la condanna. In caso in cui il ladro וְנִמְצְא [wenimtza' "e venga trovato"], la sua pena non sarà condonata, ma יִשְׁלַם [yeshalem "pagherà"] in risarcimento di quanto preso. La pena viene qui descritta iperbolicamente come שִׁבְעַתַּיִם [shiv'atayim "il settuplo"]: la legislazione prevede, in realtà, il pagamento del doppio (Es 22,3) fino ad un massimo del quintuplo, nel caso abbia rubato e poi sgozzato un capo di bestiame (Es 21,37). L'espressione שִׁבְעַתַּיִם [shiv'atayim "il settuplo"] è però usata in Gen 4,15 per indicare che l'uccisore di Caino subirà la vendetta sette volte. **Consegnare tutti i beni della sua casa:** אֶת-כָּל-הוֹן בֵּיתוֹ יִתֵּן [et kol hon beto yiten]. Prob. vuole spiegare qui il senso del settuplo: sarà condannato a pagare tutto ciò che possiede. Questa espressione stride con quanto detto al v.30: se ha rubato per fame, quali beni potrà possedere? Alcuni ipotizzano che ci sia qui un riferimento all'essere venduto come schiavo (cfr. Es 22,3), altri pensano che si tratti di un ricco che ha cercato di appropriarsi dei diritti dei poveri. Quello che è chiaro è che in ogni caso il furto sarà punito duramente. [32] **Chi commette adulterio è un insensato:** נֹאֲף אִשָּׁה חָסֵר-לֵב [no'ef 'ishah khaser lev]. Il v.32 ritorna esplicitamente al tema dell'adulterio: quanto detto riguardo al ladro, varrà ancor più per chi non ha cercato di saziare la propria fame, ma il proprio appetito sessuale. Con grande enfasi è posto al principio del v. il participio נֹאֲף [no'ef "adultero"] richiamando così in maniera chiara il comandamento di Es 20,14 e Dt 5,18. Questi viene definito חָסֵר-לֵב [khaser lev "privo di cuore"], espressione che in Pr indica colui che non segue le indicazioni della sapienza; in questa espressione il לֵב [lev "cuore"] è la sede dell'intelligenza. **Agendo in tal modo rovina se stesso:** מַשְׁחִית נַפְשׁוֹ הוּא יַעֲשֶׂנָה: [mashkhit nafsho hu' ya'asenh]. Viene qui indicata la conseguenza di quanto espresso nella prima parte del v.: l'adultero conduce se

stesso alla morte. Il verbo מִשְׁחִיתָ [mashkhyt] indica il “rovinare”, il “distruggere” e viene posto qui in relazione al נַפְשׁוֹ [nafsho “la sua vita”], richiamando così il v.26 (dove si diceva che la donna sposata “caccia” una vita preziosa). L’adulterio è qui ricordato con יַעֲשֶׂנָה [ya’asenah “il facente questo”]; L.Alonso Schökel interpreta qui come la radice עִשָּׂה II, con il significato di “forzare, violentare” (cfr. Ez 23,3). [33] **Incontrerà percosse e disonore:** נִגְעַתְּ וְקָלוֹן יִמְצָא [nega’ weqalon yimtza’]. Il verbo יִמְצָא [yimtza’ “troverà”] unisce al v. 31: se il ladro sorpreso sarà condannato alla rovina finanziaria, qui, invece, si parla di קָלוֹן נִגְעַתְּ וְקָלוֹן [nega’ weqalon “percosse e disonore”], che indicano il piano fisico נִגְעַתְּ [nega’ “ferita del corpo”] e quello sociale, קָלוֹן [qalon “disonore”]. **La sua vergogna non sarà cancellata:** וְחַרְפָּתוֹ לֹא תִמְחָה [wekherpato lo’ timakheh]. Riprende il קָלוֹן [qalon “disonore”], attraverso il sinonimo וְחַרְפָּתוֹ [wekherpato “e la sua vergogna”]. Se per il ladro c’era la possibilità di יִשְׁלַם [yeshalem “pagherà”], per l’adultero non c’è possibilità che la sua colpa sia ripagata, come espresso da לֹא תִמְחָה [lo’ timakheh “non sarà cancellata”]. [34] **Poiché la gelosia accende l’ira del marito:** כִּי־קִנְיָה חַמַּת־גָּבֵר [ky qin’ah khamat gaver]. Il כִּי [ky “poiché”] esplicita che segue una spiegazione di quanto detto: l’idea della molteplice punizione dell’adultero viene ora chiarita dalla figura del גָּבֵר [gaver “uomo”] che indica qui il marito tradito, ma richiama anche il concetto di forza fisica. All’uomo è attribuita חַמַּת [khamat “ira”], che indica un’ira bruciante, velenosa, mortale. Questa viene descritta come conseguenza della קִנְיָה [qin’ah “gelosia”], che in Pr 14,30 sarà definita “cariè delle ossa”. **Che non avrà pietà nel giorno della vendetta:** וְלֹא־יַחַמּוֹל בְּיוֹם נִקָּם [welo’ yakhmol beyom naqam]. Questa ira si concretizza anche nel וְלֹא־יַחַמּוֹל [welo’ yakhmol “e non avrà pietà”]: l’adultero non può sperare nella misericordia del marito tradito. Questa mancanza di pietà si esprimerà nel בְּיוֹם נִקָּם [beyom naqam “nel giorno della vendetta”], che potrebbe indicare il giorno del processo, in cui l’uomo riceverà giustizia per quanto subito. Altri invece ipotizzano che si tratti qui di una vendetta extragiudiziale. L’espressione בְּיוֹם נִקָּם [beyom naqam “nel giorno della vendetta”] è usata nei testi profetici per indicare il giorno in cui il Signore punirà le opere malvage dei popoli stranieri. [35] **Egli non accetterà compenso alcuno:** לֹא־יָשָׂא פְנֵי כָל־כֹּפֶר [lo’ yisa’ pne khol kofer]. L’espressione יָשָׂא פְנֵי [yisa’ pne “innalzare la faccia di”] ed indica il dare ascolto, il dare importanza. Qui è legato al termine כָּל־כֹּפֶר [khol kofer “ogni compenso”], che indica normalmente i “soldi per corrompere”. L’idea è dunque che sarà inutile per l’adultero cercare di corrompere il marito, perché questi non accetterà alcuna somma. Alcuni interpretano la frase come “non solleverà alla sua faccia la moneta -della corruzione- (per vederne il valore)”. **Rifiuterà ogni dono anche se grande:** וְלֹא־יִאָּבֵה כִּי תִרְבֶּה־שֹׁחַד [welo’ yo’veh ky tarbeh shokhad]. In parallelo alla prima parte, ora ci dice che il marito tradito וְלֹא־יִאָּבֵה [welo’ yo’veh “non accetterà”], e quindi rifiuterà di perdonare, neppure nel caso in cui תִּרְבֶּה־שֹׁחַד [tarbeh shokhad “moltiplicherai la tangente”]. Ritorna qui la 2a pers. sing., quasi a ricordare al discepolo che potrebbe essere lui l’adultero di cui si parla (cfr. v.20). Questo v. si oppone a Pr 21,14 dove si dice che un dono placa la collera: per l’ira bruciante del marito geloso non vi è dono sufficiente per sedarla.

Signore,
 Dio geloso
 e grande nell’amore,
 donaci di rimanere
 fedeli a Te
 e di crescere sempre
 nella Tua grazia.
 Amen.